38127

13

IL MATRIMONIO D'UN MORTO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

LEOPOLDO CORBINO

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 16 agosto 1872 e replicata a richiesta.

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l' autore e gli editori procederanno contro quei signori capicomici o editori che rappresentassero o stampassero la presente commedia senza loro permesso in iscritto.

NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

INTERLOCUTORI

—

Alessio, padre di
Giulia
Ulisse
Lisetta
IL NOTAIO
UN SERVO

La scena è in Italia.

Digitized by Google

ATTO UNICO

Camera decentemente mobigliata: porte laterali e porta comune in fondo. Tavolo con occorrente da scrivere; canapè, sedie, poltrone, ecc. ecc.

SCENA I.

Alessio e **Giulia**

Ale. Il signor Paolo è un giovane che tiene molto alla mia affezione, e son certo che ti converrà.

Giu. Ma, padre mio, faccio riflettervi...

Ale. No, no, tu lo sai, figliuola mia, che le riflessioni non hanno imperio sull'animo mio, e che quando ho pensato vuol dire che ho già riflettuto; e se ho detto che il sig. Paolo è un bravo giovane, segno è che ne sono pienamente certo. D'altronde, conosco molto bene la sua famiglia e suo padre è tuttora mio intimo amico.

Giu. Ma se vi dicessi...

Ale. Che non l'ami? torna lo stesso, l'amerai in seguito. Insomma, questa unione io la desidero, tanto più che fu da me stabilita col padre del sig. Paolo da gran tempo, ed avendo data la mia parola, non posso ritirarla in bel punto senza gravi motivi.

Giu. Se non è che questo...

Ale. No, tranquillizzati, sono fermo nella mia primitiva idea. Figliuola mia, pensa che le prime ispirazioni sono le migliori e non bisogna farle sfuggire.

Giu. Ma se il mio cuore fosse impegnato?

Ale. Procureremo di spegnorarlo.

Giu. Siete un padre spietato.

Ale. No, di' piuttosto un padre savio che ad altro non mira che alla felicità di sua figlia.

Giu. E credete voi che si possa tenere affezione per chi non si è mai conosciuto?

Ale. L'affezione si presenta nel nostro cuore gradatamente, e quando si vive in buona compagnia viene da sè l'affezione.

Giu. L'amore invece...

Ale. È come un fanale a gaz che si accende e si spegne come si vuole.

Giu. Ma voi pure amaste un giorno.

Ale. Sì, è vero, ho amato anch'io la buon'anima di Vereconda, tua madre; ma fu precisamente quell'amore che nasce da sè e senza conseguenze, vale a dire abi-

tuandoci ad una durevole compagnia, desiderata dai nostri genitori.

SCENA II.

Servo e detti

Ser. (*ad Alessio*) C'è fuori un signore che domanda di lei. (*dandogli un biglietto di visita*)

Ale. (*legge*) Paolo Canestrelli. È lui, è proprio lui, il mio futuro genero. Ch'entri subito. (*Servo via*) Va, figlia mia, nella tua camera e procura di presentarti al tuo fidanzato con una *toilette* più ricercata.

Giu. Ma io...

Ale. Oh, insomma, fa quello che ti ordino.

Giu. Ohimè! chi sa che marito mi toccherà prendere, io che sognavo un essere poetico. (*via*)

Ale. Finalmente! Quanto son contento di conoscere personalmente il mio futuro genero!

SCENA III.

Ulisse, Servo e detto

Ser. (*introduce Ulisse ed esce*)

Uli. Ho l'onore di parlare al sig. Alessio...

Ale. Del Papero, per servirla.

Uli. (*stringendogli la mano*) Quale fortuna poterle stringere la mano, gentilissimo sig. Alessio del Papero.

Ale. Oh, troppo buono, ma la prevengo che le cerimonie in casa mia non hanno radici e che io sono di quei che appartengono alla razza dei buontemponi... per conseguenza...

Uli. Sarò per lei, nè più nè meno, anch'io un buontempone.

Ale. Benissimo: questa conciliazione di sentimenti mi fa piacere, e con soddisfazione mi accorgo che siete un bravo giovane.

Uli. Sono fortunatissimo vedermi sì bene accolto. Mi avevano già formato un quadro della bontà che tanto vi distingue, ma posso dire che l'originale supera la vivacità del ritratto, sì ben delineato ed espresso in parole.

Ale. La sincerità e l'espressione così semplice dei vostri sentimenti a mio riguardo, vi dànno dritto al miglior collocamento nel mio cuore. Qua la mano, che io la stringa di nuovo, giovane non comune.

Uli. (*dandogli la mano*) Come?

Ale. Sì, non comune, perchè non avete niente di comune colla razza moderna.

Digitized by Google

Uli. Abborrite le razze?

Ale. Sì, le moderne soltanto; ma voi che, come vedo, fate parte delle antiche, siete tutto per me.

Uli. Grazie di tanto onore. (È un originale costui!)

Ale. (*offre da sedere ad Ulisse che accetta, e seggono facendosi delle cerimonie. Cacciando una grossa tabacchiera, offre del tabacco, che Ulisse gentilmente ricusa*) Venite da lontano?

Uli. No, vengo da Rimini.

Ale. Da Rimini! Come?!...

Uli. Perchè tanta meraviglia?

Ale. Ma non siete stato voi sempre a Bologna, dopo il lungo e malaugurato viaggio che faceste or son tre mesi?...

Uli. Oibò, è a Rimini che m'hanno trattenuto gli affari, mai a Bologna. E poi, circa il lungo viaggio posso dirvi che io mai...

Ale. È inutile che voi mi nascondiate ciò. Venite da Bologna, lo so positivamente, nè potete negarmelo; e quando io vi dico una cosa, la è così. Sono fermo nelle mie idee e tutti lo sanno.

Uli. Domando mille perdoni, ma...

Ale. Insomma, se mi negate ciò che so, non andiamo più d'accordo. Vi dico che ora venite da Bologna e non da Rimini.

Uli. Ma, signore...

Ale. Basta... sono fermo nelle mie idee: anzi, per persuadervi che sono bene informato de' fatti vostri, vi dirò che avete sofferto alcune perdite in commercio, il mese scorso, e la vostra casa stava per fallire, se non era un rialzo nei cotoni e nella seta che rimetteva in un attimo il cattivo avviamento delle vostre operazioni commerciali.

Uli. È vero, ma...

Ale. Il naufragio della *Maria* nelle Antille, che recava molte merci di vostra pertinenza, vi avrebbe rovinato...

Uli. Un momento... io non capisco... Naufragio, Maria, Antille, le mie merci... Come sapete voi?

Ale. Sì, so tutto... Grazie al cielo però, siete in via di salvamento; ma, se questo non fosse, non dubitate di me, povero giovane inesperto. Ciò non cambierebbe per nulla il nostro progetto. Mi troverete sempre lo stesso e cercherò, se occorre, esservi utile ed aiutarvi.

Uli. Signore...

Ale. Capisco; l'orgoglio vi costringe a rinunziar le ge-

nerose offerte che vi fo, ma vi faccio riflettere che non intendo repliche e reticenze di alcuna sorta. Ciò che dico sarà fatto. Sono fermo nelle mie idee e tutti lo sanno. Non vi accorate, non disperate della sorte, nè imprecate al destino...fate pure assegnamento su me; d'ora in poi sarò tutto per voi. Anzi, vi dico di più, fate conto di aver ritrovato in me un secondo padre, poichè tale mi vi dichiaro.

Uli. Troppo buono... (Non ho mai veduto un originale simile.)

Ale. Oh, insomma, basta, non se ne parli più. Credeva sul principio che foste più ragionevole, ma se proseguite più oltre, perdo la pazienza...

Uli. Ma...

Ale. Perdio! vi ho detto che basta. Parlate tanto, che non posso dirvi una parola.

Uli. Sono io invece, che...

Ate. Ve ne prego, non più. Sono fermo...

Uli. Nelle mie idee, cioè, volevo dire nelle vostre idee. Ma, perdoni, non ho peranco palesato lo scopo della mia visita.

Ale. (*ridendo*) Ah, ah, palesarmi lo scopo della vostra visita.

Uli. Come! voi ridete!!

Ale. Lo scopo della vostra visita... Ah, ah, ah...

Uli. (Fosse matto!)

Ale. Dunque?

Uli. Io mi chiamo...

Ale. (*ride più forte*) Oh, questa è bella!

Uli. (*offeso*) Sig. del Passero...

Ale. Ah, ah, ah...

Uli. (È matto!) Sono qui venuto per adempiere ad un sacro dovere...

Ale. (*c. s.*) Sacro dovere...

Uli. (*c. s.*) Ma, signore, pare che...

Ale. Che cosa? volete farmi sapere quello che io già so...

Uli. Ah! dunque vi è noto che io vengo per dirvi...

Ale. Ma sì, sì; ed è perciò che io rideva. Sappiatelo, o signore, questo è il mio difetto: io rido quando mi si vien su a raccontare qualche storiella che è a mia conoscenza.

Uli. Ma potevate dirmelo prima.

Ale. (*ride, e con ingenuità*) Mi piaceva il vostro imbarazzo. Signore, pare che siamo d'accordo... fra poco vi

presenterò a mia figlia; vedrete, vedrete che figlia! Non fo per dire, veh! ma, dacchè il mondo è mondo, non vi è altra che possa rassomigliarle; la mia Giulia è unica fra la sua razza.

Uli. (E dàlli colle razze.) Son persuaso di ciò che dite e con piacere farò la sua conoscenza. (Ma perchè vuol presentarmi a sua figlia?) Vi prego non dire alla signorina il perchè son qui venuto.

Ale. (*ride*) Per qual motivo?

Uli. Talvolta le notizie inattese, pronunziate con troppa sollecitudine...

Ale. (*c. s.*) Notizie inattese...

Uli. Dico bene, inattese, poichè la signorina non saprà che...

Ale. (*c. s.*) Cosa dite? mia figlia sa tutto come me.

Uli. Ah, sa tutto? Allora le cose cambiano aspetto, potrò senza preamboli narrarle il caso...

Ale. (*c. s.*) Preamboli... caso...

Uli. (Costui mi urta i nervi col suo continuo riso.)

Ale. Oh! ecco mia figlia. Ditemi, come la trovate, è bella?

Uli. (*guardando al di dentro*) È un grazioso cherubino destinato a felicitare qualche mortale.

Ale. (*ride*) Mariuolo! si vede che ve ne intendete. E dire che quel mortale sarò io che lo farò felice, non è vero?

Uli. Voi!

Ale. Certamente, perchè mia figlia è tutto il mio ritratto. Vieni, figlia mia.

SCENA IV.

Giulia e detti

Giu. (*saluta con garbo*)

Ale. Vi presento mia figlia. Dopo di lei non ho un cane che rosichi la mia eredità, ma presto spero di acquistarne uno di buona razza. (*ciò lo dice ad Ulisse con significato; poi a Giulia*) Vedi, il signore che ti presento è...(*ride guardando Ulisse alquanto imbarazzato*)

Uli. Signorina, contento di aver fatta la sua preziosa conoscenza fin da ora mi sottopongo ai di lei comandi. Io mi chiamo...

Ale. Va bene, lo sappiamo, che serve ora il ripeterlo.

Uli. (Quest' uomo comincia ad essermi antipatico.) E la signorina che nome ha?

Ale. (*ride*) Giulia, Giulia, ve l'ho già detto.

Uli. Ah, sì, perdonate, m'ero dimenticato.

Giu. Il signore dunque è di corta memoria.

Uli. Oh, non è come pensate...ma gli è... che...

Ale. (È molto ingenuo mio genero, bisogna svegliarlo.) (*gli fa dei segni*)

Uli. Signorina Giulia, talvolta delle circostanze... (*guardando Alessio*) (Cosa vuol dirmi con quei segni?)

Ale. Ma che circostanze...

Uli. Oh! certo; come vi diceva, quando si hanno delle notizie da recare, senza che esse si aspettino, procurano delle gravi sensazioni...specialmente in un cuore gentile e ben fatto, come il suo, signorina, quando queste vengono date là spiattellatamente senza riguardi.

Ale. (*ridendo fortemente*) Ah, ah, sempre con le notizie inattese...Ma, ditemi, che discorso è questo che avete fatto? Io non so trovarne il bandolo.

Giu. Davvero, ed io nemmeno ho capito di che si tratta.

Uli. (Sogno o son desto?!...Ma che sia divenuto un vero imbecille senza che lo sapessi!)

Ale. (*c. s.*) Mi affastellate delle idee senza farne capire un acca; usate de' giri e de' raggiri senza motivi... Ma quante volte vi si ha da dire che è inutile affaticarvi tanto; sappiamo tutto, e pare avervelo chiaramente dimostrato che siamo di tutto contenti; non è vero, Giulia?

Giu. (*con sforzo*) Sì.

Ale. Solamente debbo farvi sapere che oggi siete tutto mio e resterete con me a pranzo.

Uli. Signore...

Ale. No, no, sono fermo nelle mie idee e mia figlia lo sa...

Uli. (Maledette le sue idee!)

Ale. Per altro vi lascio nella libertà di andare e venire come volete, perchè qui non si fanno cerimonie e dovete considerare la mia casa come vostra sin da questo momento. Se volete scrivere a vostro padre, fatelo pure senza complimenti; anzi, ve ne prego, salutatelo da mia parte e annunziategli il vostro felice arrivo.

Uli. (*sbalordito*) Ma che dite! mio padre sventuratamente è morto.

Ale. (*sorpreso*) Morto!...

Uli. Sì, da un anno... e poi... (*mostra d'esser vestito a nero*)

Ale. Ah, sì, perdonate, non aveva osservato il bruno che

vi riveste. Povero il mio Francesco! morto senza poterlo rivedere, e proprio adesso.

Uli. Di chi parlate ora?

Ale. Oh bella! di Francesco, la buon'anima di vostro padre, il mio più caro amico.

Uli. Ma egli non si chiamava Francesco.

Ale. Come!

Uli. No, ma Giovanni.

Ale. Giovanni?!... (*pensa*) Ah, sì, sì, Giovanni, non me ne ricordavo più. Ma voi, ditemi, siete solo adesso sulla terra?

Uli. No, tengo mia madre, grazie al cielo.

Ale. (*con grande sorpresa*) Vostra madre vive!

Uli. Sì, vive e sta bene.

Ale. (*c. s.*) Ma, scusate, non è essa morta prima di Francesco, cioè di Giovanni, insomma di vostro padre?

Uli. Oibò, essa sta meglio di me.

Ale. Ma pure...

SCENA V.

Lisetta e detti

Lis. Signorina, è venuta la sarta.

Giu. Oh finalmente! Permetterà, signore, se per qualche istante sono costretta a lasciarla, ma non mancherò di ritornare al più presto.

Uli. Oh! che dice, signorina, faccia pure il suo comodo.

Giu. Signore... (*saluta e via con Lisetta che ritorna*)

Ale. Dunque, signore, che vi pare? (*indicando Giulia*)

Uli. Sempre più confermo la mia idea; cioè, che la signorina Giulia è un angelo, e quel che le fa onore maggiormente, si è di non rassomigliare per nulla a quella razza di chiacchieroni, di cui tanto abbonda il mondo. (Pigliati questa!)

Ale. A proposito di chiacchieroni, avete fatto colazione?

Uli. No.

Ale. Permetterete allora che io, proprio io, colle mie proprie mani, ve ne prepari una da consolarvi lo stomaco?...

Uli. Oh no, grazie, non v'incomodate, perchè non ci sono abituato.

Ale. È inutile: sono fermo nelle mie idee... (*entra Lisetta*) e Lisetta lo sa. Vado a preparare la colazione: più tardi poi...preparerò una di quelle sorprese che consolano

la vita... voglio ad ogni costo farvi felice e non dico altro. Sono fermo nelle mie idee.

Uli. Ed io già lo so...

Ale. Oh caro, e poi caro... (*l'abbraccia e via*)

Uli. (Che ti venga una febbre terzana, da non farti parlare per quindici giorni.)

SCENA VI.

Ulisse e Lisetta

Uli. Quest'uomo non posso digerirlo. (*osservando Lisetta che finge spolverare*) È una bella cameriera e, se appartiene in tutto alla professione che esercita, non sarà degenere figlia delle lingue lunghe: vediamo. (*a Lis.*) Dunque, siete voi, Lisetta, da molto tempo al servizio del signor Alessio?

Lis. Certamente; ci sono da 25 giorni; ma, dacchè lo servo, ogni giorno mi è sembrato un secolo.

Uli. E come?

Lis. È proprio così; ora poi vi spiegherò... Noi altre donne, specialmente quelle della mia condizione, siamo avvezzate ad un genere di vita briosa, di quella vita piena d'intrighi e di chiasso; insomma, il sentiero che il nostro istinto ci trascina a calcare, è quello precisamente dell'amore, e dove amore non regna ci vediamo perfettamente perdute.

Uli. (Brava Lisetta! si vede che ha buona scuola.) Vale a dire che qui...

Lis. Non esiste proprio nulla di quello che io cerco. Il padrone, come avrete osservato, è uomo e non uomo, vorrebbe e non vorrebbe: cioè, gli piacerebbe farla qualche galanteria, ma non si azzarda. La padroncina, immersa nelle sue noiose riflessioni poetiche, si disgusta di tutto ed è persuasa di non trovare un uomo che possa intenderla come la vuole; ed io, che dove sono stata era sempre piena di bigliettini profumati, e per conseguenza piena ancora la mia saccoccia di denaro sonante, che procuravo per mezzo di essi, trovandomene qui priva affatto, sento una noia indicibile di me stessa e vanamente trovo distrazione negli amori de' miei fidanzati.

Uli. De' tuoi fidanzati! e quanti ne hai?

Lis. (*fa un fischietto*) Ih! quanti ne voglio.

Uli. Mi congratulo teco, e per dartene una prova, eccoti un abbraccio in segno di approvazione. (*l'abbraccia*)

SCENA VII.

Alessio e detti

Ale. (*sotto la porta*) (Evviva mio genero! ed io che lo giudicava freddo...)

Uli. (*accorgendosi di Alessio*) Oh, povera Lisetta!

Ale. Che c'è di nuovo? Che le avete fatto?

Lis. Niente di male, sig. padrone: uno stringimento a cuore stava quasi per farmi cadere...

Uli. Già, già, poverina, ed io che me ne intendo, ho cercato di sorreggerla macchinalmente.

Ale. (*ride*) Oh, oh, voi... lei... stringimento!..ma bene, bene..

Lis. Ma credete....

Ale. Tutto quello che mi piace: sono fermo nelle mie idee e...

Uli. Noi già lo sappiamo.

Ale. Le donne della tua razza fanno bene i loro conti.

Uli. (Sempre con le razze.)

Ale. Va da mia figlia e dille che se è pronta venga qui...

Lis. (Vecchio bietolone!) (*via*)

Ale. Mio caro, procurate in avvenire di non interessarvi tanto pei stringimenti di cuore delle cameriere: ben altri pensieri devono oggi preoccupare la vostra mente.

Uli. E quali sarebbero?

Ale. Quali! (*fissandolo con ridicola attenzione*) Oh, quella ingenuità misteriosa mi fa ridere sempre più.

Uli. Signore, debbo pur confessarvi che se continuate a ridermi sul volto, come ora fate, sono costretto di lasciarvi, perchè non sono mai stato il trastullo di nessuno, io.

Ale. Trastullo!..voi, ma no, caro mio.

SCENA VIII.

Giulia e detti

Ale. Oh brava, sei tu venuta.

Uli. Signorina... (*per andare*)

Ale. Ebbene, dove volete andare? fermatevi, ora che mia figlia è qui.

Giu. Sono dunque io che faccio fuggire il signore?

Uli. No, signorina; ma, perdonatemi, è vostro padre che mi fa partire, chè, ridendomi sul viso, ha offeso un poco la mia sensibilità.

Digitized by Google

Ale. Non credeva che un riso spontaneo sfiorato dalle mie labbra...

Uli. (Belle labbra!)

Ale. Offendesse la suscettibilità del mio più caro amico.

Uli. (Mi chiama suo più caro amico, mentre non l'ho mai conosciuto.)

Ale. Ma che dico ora, mio amico, ma che amico, del mio caro g.....ma no, più tardi... non è questo il momento. Ah sì, non perdiamo tempo. Permettete, signore, se per poco vi lascio; mia figlia resterà per farvi compagnia. (*piano a Giulia*) Ti prego essere gentile, e sopra tutto bada di non offenderlo. (*saluta e via*)

Uli. (Ma è proprio un originale! Eppure, quell'essere antipatico ha una bella figlia... più la guardo e più mi interessa. Se osassi... alla fine poi non c'è niente di male. Paolo è morto, posso dunque senza ostacoli farle la corte; ma come cominciare?) (*riflette*)

Giu. (Nell'insieme non mi dispiace: il suo aspetto è piuttosto gentile, ma sarà poi l'uomo che tante volte ho sognato?)

Uli. (Mi guarda e parla fra sè, farà senza dubbio le sue riflessioni. Lisetta mi disse che costei è un tantino poetica.)

Giu. (Non so se debba io prima...)

Uli. (Se si continua di questo passo sarà un'edificante conversazione.)

Giu. (Orsù, coraggio.) (*per parlare*)

Uli. (Principio dunque io.)

Giu. (*avvicinandosi per parlare*) Signore...

Uli. (*nel medesimo tempo*) Signorina. Siamo in due che abbiamo l'istesso pensiero, ma tocca al sesso forte rompere il silenzio. Giacchè ci lasciarono soli, per vincere la noia, bisogna pur dire qualche cosa. Diremo...

Giu. Già, diremo, per esempio... cioè direte quale impressione riceveste del nostro paese.

Uli. (Incominciamo bene.) Oh, cosa ho a dirvi? è stata immensa... sono rimasto meravigliato delle grandi e superbe meraviglie... (che vedrò.)

Giu. Davvero? E cosa dite del nostro clima?

Uli. Oh, magnifico! Oh il bel paese ch'è questo! come volentieri ci resterei, se trovassi una compagna che potesse comprendere tutta l'estasi di questa mia ardentissima fantasia per la natura!

Giu. E i suoi costumi?

Uli. Buonissimi. L'idea di saperli buoni e civili l'appresi dal momento che venni in casa vostra.

Giu. Il buon umore, la dolcezza e la semplicità de' modi sono le principali doti de' nostri bravi paesani. (*con significato*) E... delle donne cosa dite?

Uli. (*con romanticismo*) Se vi rassomigliassero tutte, le troverei tutte belle.

Giu. Oh, grazie, ma... io...

Uli. (*c. s.*) Signorina, ciò che ho nel cuore ho sulle labbra. Se io, se lui (ch'è morto) e tanti altri, quanto è immenso il globo terraqueo, lo percorressero colla rapidità di una locomotiva, cercandovi la donna, ma che dico?... l'angelo, ma che angelo... il cherubino celeste che vi rassomigliasse... sono certo che farebbero un buco nell'acqua.

Giu. Che dite mai?

Uli. (*c. s.*) La verità, signorina, la verità. Quando testè vi ho veduta per la prima volta, provai tale una sensazione nell'animo mio, che mi sembrava di essere trasportato in cielo a godere la presenza di un angelo, e benedissi l'occasione che mi ha fatto qui venire, poichè ad essa debbo il godimento della felicità che provo ora nel fissar i miei sguardi nei vostri. Oh, sublime invero, felicissimo momento che è questo! (*con esaltazione*) Numi del firmamento, io vi ringrazio; non ho più che desiderare e posso senza rincrescimento lasciare il mio frale a mia madre.

Giu. (*con ingenua sorpresa*) Vostra madre? povera donna!..

Uli. Intendo della terra, poichè essa è nostra madre seconda, la sola che accoglie nel suo materno seno il nostro corpo, quando più non si muove.

Giu. No, signore, queste idee funebri che ora vi affastellano la mente, abbandonatele e pensate a tutt'altro.

Uli. Voi lo volete? così sia.

Giu. E giacchè vi vedo ragionevole e buono, perdonerete la mia indiscrezione nel farvi delle domande; ma nella condizione in cui ci troviamo sono necessarie. Schietto, come sembrate di essere, voglio sperare che sarete egualmente sincero.

Uli. Parlate pure.

Giu. Figlia unica, appena morta la povera madre mia, rimasi alle cure di una vecchia donna di casa, che mi volea del bene, ma ohimè! quantunque la vecchia studiasse ogni mezzo per farmi dimenticare la grave perdita che il destino aveami fatto subire, purnondimeno i suoi sforzi riescivano infruttuosi. In una parola, morta mia

madre, sentiva un vuoto nell'anima mia; una indicibile melanconia s'impossessò sì profondamente di me, che a discacciarla avrei avuto bisogno di un altro affetto.(*con significato*) Ma dove trovare l'uomo che mi amasse come dico io?

Uli. Eh, se cercate, il mondo è grande,e, nello spettacolo delle diverse società, v'è tanta roba da scegliere come si vuole. Il mondo, signorina, per me lo considero quale un grande magazzino di mode, ove tutti possono liberamente entrare per la debita licitazione, e noi stessi siamo gli oggetti di lusso destinati a fornirlo. Entrate anche voi in codesto magazzino, che vi offrirà lo spettacolo più abbagliante che possa presentarsi ai vostri sguardi, e scegliete a vostro bell'agio l'uomo che il vostro coricino da tanto tempo cerca, come se compraste un abito di seta di Lione, o un magnifico scialle scozzese; vi troverete, son certo, un bel marito che sta là pronto per essere acquistato dalla sua bella compratrice.

Giu. (Ha dello spirito.) Le vostre idee non mi dispiacciono punto; ma, siccome nella scelta di un oggetto qualunque non s'è mai soli, entriamoci entrambi...nel magazzino del gran mondo e scegliamo, se non vi dispiace.

Uli. (Ciò m'imbarazza.) Con tutto il cuore vi accompagnerei, ma capirete che la mia convenienza... e poi, il magazzino attuale è piccolo per iscegliere come si vuole. Bisognerebbe penetrare nel magazzino universale, e stando qui fermi non facciamo nulla di certo.

Giu. Così è, ma...

Uli. A meno che vi decidiate girare il mondo per trovar questo marito, che noi per ora chiameremo oggetto di lusso.

Giu. Si fa presto a dirlo; se fossi un uomo io, ma son donna e sola. Le dicerie si farebbero presto sulla mia riputazione.

Uli. Pur troppo! e sapete voi cosa sono le dicerie e a che possono rassomigliarsi?

Giu. No.

Uli. Alle forbici che stanno lì sul pancone del gran magazzino detto il mondo, usate dal suo terribile principale che sta dietro di esso, pronto per tagliare ciò che scegliete, e questi si appella nient'altro che la *Società!*

Giu. Oh, se ciò dunque è vero, mi contento rimanere nel piccolo magazzino dove mi trovo... (*pensa*) e faccio subito la mia scelta.

Uli. Possibile! Mi farete conoscere qual'è dunque il genere che avete scelto, per apprezzarne la qualità.

Giu. Il genere? (*ridendo con significato*) Il genere è mascolino.

Uli. Si sapeva, ma chi è?

Giu. Egli... è...

Uli. Dunque?

Giu. Siete voi. (*coprendosi con ingenuità il volto con le mani.*

Uli. (*con entusiasmo*) Che! voi... cioè io. Possibile! ma non è un sogno?

Giu. (*commossa*) No, siete voi l'oggetto che il mio cuore cercava.

Uli. Son io quell'oggetto di lusso, cioè son io quel marito che voi...

Giu. Sì, poichè dalle vostre parole mi accorsi che mi avete compresa ed è per questo...

Uli. Che m'amate?

Giu. Sì, sento che il mio cuore vi ama.

Uli. Oh gioia! (*si abbracciano*)

SCENA IX.

Alessio, Notaio e detti

Ale. (*dal fondo*) Oh! sia ringraziato il cielo; siete dunque di accordo? Io lo sperava, anzi n'ero certissimo, e perciò condussi meco il notaio per stipulare il contratto e fare subito le nozze.

Uli. (Va di galoppo mio suocero.) Ma così...

Ale. Non replicate, sono fermo nelle mie idee ed il notaio lo sa. Desidero che sia tutto ultimato e che tu presto divenga mio genero: è stato sempre questo il mio sogno e Giulia lo sa.

Uli. (Il suo sogno... io non comprendo.)

Ale. Signor notaio, venite innanzi e fate la grazia di sedere là presso quel tavolo. Tirate gli articoli come vi ho detto, i nomi degli sposi li conoscete, non manca dunque che la loro firma, che ora vi apporranno.

Not. (*siede gravemente, mette gli occhiali e prepara sul tavolino alcune carte che ha seco portate sotto il braccio*)

Uli. (La sposa è bella, ma pure se fosse accompagnata da conveniente dote...)

Ale. (*guardando Ul. ride*) Genero, che è che parli fra i denti? Non ti par vero, eh?

Uli. Già... ma... scusate una domanda... d'altronde è necessaria.

Ale. Parla, parla, parla... tesoro!

Uli. (Come è urtante!) Ecco, vorrei sapere... la dote...

Ale. (*c. s.*) La dote... e non ne conosci la cifra? Oh, benedetta la tua ingenuità!

Uli. (Ma è proprio urtante!)

Ale. Ebbene, ti ripeterò che ella ha 50 mila lire di dote...

Uli. Che!

Ale. 50 mila lire non ti bastano forse? ne aggiungerò altre 10. Signor notaio, accomodate la cifra: alla mia morte poi sarai padrone di tutto il mio.

Uli. Oh, ma...

Ale. Basta, basta, non più; ho fatto abbastanza...Sono fermo nelle mie idee e tu lo sai.

Uli. (Che ti colga il malanno con le tue idee!)

Ale. (*abbracciandolo*) Caro, carissimo genero, non dispiacerti se rido nel fissarti, ma, con quell'aria da ingenuo, mi fai ridere ancora. (*ride*)

Uli. (Se non fosse per Giulia e la sua dote... ti avrei bello e lasciato a quest'ora.) (*parla con Giulia*)

Not. Io sono all'ordine; facciano la grazia i signori sposi di firmar l'atto solenne.

Ale. Spetta dunque a te, genero mio, a dare pel primo l'esempio.

SCENA ULTIMA

Lisetta e detti

Lis. (*dal fondo*) Signor padrone, questa lettera è al suo indirizzo.

Ale. Chi la manda?

Lis. La posta.

Ale. La posta! (*legge sulla soprascritta*) « *Preme* ». Perdoni, sig. notaio, do una scorsa a questa epistola e ripiglieremo le nostre operazioni sospese.

Not. Faccia il suo comodo.

Ale. Chi potrà scrivermi? (*legge mostrando la più gran sorpresa*) Possibile!!

Uli. Giu. Che c'è?

Ale. Che c'è? c'è da fremere, da rabbrividire... una cosa straordinaria, mai sentita al mondo! si tratta niente meno che vostro padre... Genero... ma che genero! falso genero, mi spiegherete come va la faccenda!... voi chi siete!?

Not. (*ride fortemente*)

Ale. Sig. notaio, perchè ridete? non è questo il caso.

Not. (*c. s.*) Oh bella! non sapete chi è vostro genero.
Uli. Ha ragione; se mi accordate vostra figlia, dovete perlo.
Ale. Qui sta il busillis, l'enigma. La lettera dice che oi non siete, cioè non dice questo, dice che voi siete, ma on siete mio genero, cioè il mio vero genero, pare... Inmma, io non so quel che mi dica, ma si è certo che o genero è morto da otto giorni in duello.
Giu. Morto!
Ale. Sì, ma non lui, l'altro... e dire che m'ero abitua-
..
Uli. Ma voi lo sapevate.
Ale. Se lo sapeva, non mi sarei ora meravigliato di anto succede; e siccome Francesco, suo padre, mio casimo amico, con sommo dolore mi dà il triste annun-, domando a voi chi siete e come vi trovate in mia a da stamattina.
Uli. Perchè essendo strettissimo amico dello sventurato lo, quale suo indivisibile compagno, ricevetti al suo o di morte le sue ultime volontà. Nel confidarmi il prossimo matrimonio con la signorina Giulia, mi racandò farvi subito consapevole di questa precoce fine... nella verde età lo tolse per sempre agli amici, ai pai... ed alla famiglia che avrebbe formata vivendo...
. (*si asciuga una lagrima: tutti fanno lo stesso mano o, prima Alessio, poi Giulia, da ultimo il notaio, che a di tasca un grosso fazzoletto colorato e soffia forte il naso.*)
. Infelice!... Ma finora non diceste nulla dell'accato.
. Se voi non mi avete fatto parlare.
. Ma perchè non dirci il vostro nome? allora for-
. Scusatemi, ma prima di entrare qui, feci tenervi io biglietto di visita; e poi non è tutto... più volte stato sul punto di profferirlo, ma fummi impossibin continuo *lo so* ed un obbligato scroscio di risa mi a la bocca.
. (*con importanza*) Dov'è, dov'è dunque questo bio di visita?
. Credo che sia là. (*indicando il tavolo*)
Vediamo. (*trovandolo legge*) Paolo Canestrelli, via vaglione, n.° 6. Bologna.
È impossibile! (*si accosta e legge*) Ma come mai

questo equivoco? (Dal mio portafogli ho tirato fuori il biglietto.) (*cacciando un biglietto*) No, questo è del fu Paolo, che devo rimettere nelle mani di una certa persona... e il mio dov'è? (*trovandolo*) Ah, eccolo! (*lo porge ad Alessio*)

Ale. (*legge*) Ulisse del Gaudio. (*lo dà al notaio*)

Not. (*c. s.*) Ulisse del Gaudio. (*lo dà a Giulia*)

Giu. (*c. s.*) Ulisse del Gaudio. (*lo ripone sul tavolo*)

Lis. (*accostandosi al tavolino, c. s.*) Ulisse del Gaudio... possibile! voi siete il sig. Ulisse?

Ale. Lo conosci tu?

Lis. Se lo conosco?! ih! è da questa mattina in casa vostra.

Ale. Va al diavolo. Signore, io sono fermo nelle mie idee, e tutti lo sanno: mia figlia sarebbe vostra se vi conoscessi, ma...

Uli. È giusto. Per mia buona sorte, quando viaggio ho il sistema di portar sempre le mie carte in regola; ecco il mio portafogli, lo rimetto nelle vostre mani, osservatelo e saprete chi sono.

Ale. (*leggendo alcune carte*) Che! Sareste voi nientemeno... ma come mai...(*al notaio che si è addormentato*) Sig. notaio.

Not. (*trasalendo*) Eh... chi è... sono pronto...

Ale. Sapete voi chi è il signore cui abbiamo l'onore di parlare?

Not. No di certo.

Ale. Egli è l'agente generale delle tasse!

Not. Corbezzoli! così giovane! buon pro, sig. Alessio.

Ale. Allora, sig. notaio, non bisogna far altro che cambiare il nome dello sposo.

Not. Gli sposi vengano a firmare. Ma dove sono i testimoni?

Ale. Ah sì, è vero, non ci ho pensato.

Uli. Ci penso io. (*al Pubblico*) Signori e signore, se mi onorate, farete da testimoni al matrimonio di un vivo. (*in tuono burlesco*) Circa poi « Il matrimonio di un morto » è una faccenda che riguarda soltanto l'autore. (*Giù la tela*)

FINE DELLA COMMEDIA

Digitized by Google